

“L’altalena di Kira” di Roberto De Rosa

L’invasione dell’Ucraina rivive in un romanzo

IL LIBRO

Dopo il vertice in Alaska che non ha portato a un cessate il fuoco e a poche ore dall’incontro tra Trump e Zelensky alla Casa Bianca, la guerra continua a scandire le sue giornate di sangue. In uno spazio di sospensione tra speranza e paura “L’altalena di Kira” di Roberto De Rosa (Mazzanti) permette di fare un passo oltre la cronaca, tra le pagine di un libro che parla di memoria, fragilità e resistenza.

Ambientato a Mariupol il 31 marzo 2022 nei primi giorni dell’invasione russa dell’Ucraina, narra la storia di un gruppo di scout dell’esercito ucraino che occupa una posizione strategica in un edificio sulla Donets’ka, di fronte all’acciaieria Azovstal. Il loro compito è monitorare i movimenti delle forze nemiche. L’azione si intensifica quando i soldati decidono di rischiare per salvare Kira, una bambina sopravvissuta a un bombardamento. La portano nel loro rifugio, strappandola a una morte quasi certa. Poco dopo, trovano riparo anche per un civile scampato ai colpi di un cecchino russo, ma ogni gesto di umanità mette a rischio la loro stessa sopravvivenza e li costringe a confrontarsi con i dilemmi morali che la guerra impone.

Roberto De Rosa non è nuovo a resoconti in teatri di guerra.

Come triestino, nato e vissuto in una città di confine,

con una laurea in scienze politiche e successivamente in medicina e chirurgia, non poteva restare indifferente alla tragedia nella ex Jugoslavia. Scrisse allora “Il Villaggio di Besxnik”, che nel 2014 vinse il Premio letterario Cronin riservato ai medici scrittori. È la storia di un ragazzino che con il suo esempio ridà speranza a un gruppo di profughi kosovari in viaggio verso la salvezza. Anche in “L’altalena di Kira” l’autore torna al tema dell’adolescenza travolta dal conflitto. Questa volta la protagonista è una bambina salvata da una pattuglia ucraina, che diventa emblema di un dolore collettivo. De Rosa, nel corso di una presentazione del libro tenutasi alcuni mesi al Centro Candiani, ha raccontato di avere seguito con attenzione i reportage della guerra russo-ucraina pubblicati sul Washington Post e altri quotidiani internazionali. È da lì che nasce parte della sua sensibilità narrativa: un’attenzione al dettaglio che descrive, evoca immagini e stati d’animo. Il romanzo è costruito con frasi brevi e un ritmo incalzante, una struttura a cui si affiancano anche riferimenti all’intelligenza artificiale: momenti in cui un soldato, perso nella solitudine della guerra, si affida al dialogo con un chatbot per superare la disperazione. Con una narrazione intensa e coinvolgente, De Rosa esplora il coraggio, la solidarietà e la resilienza che sopravvivono al cuore della devastazione.

Filomena Spolaor

© RIPRODUZIONE RISERVATA